



**LEGAMBIENTE
BASILICATA**
Onlus

Il futuro oltre il petrolio

Scenari e proposte per uscire dall'era fossile



Indice

Introduzione	2
Il quadro attuale dell'attività estrattiva in Basilicata.....	7
Speciale Referendum del 17 Aprile 2016.....	15
Le piattaforme e le ricerche in mare entro le 12 miglia.....	15
Il Parco e il petrolio.....	19
Le ricadute economiche ed occupazionali del petrolio in Basilicata.....	21
Oltre il petrolio... ..	26

Fonti

Sito internet della Direzione generale per la sicurezza anche ambientale delle attività minerarie ed energetiche del MISE: <http://unmig.mise.gov.it/>

Sito internet del Ministero dello Sviluppo economico: <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/>

Ministero dello Sviluppo economico, Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche - *Rapporto annuale 2013 e 2014*

Davide Bubbico, L'estrazione di idrocarburi in Basilicata tra fabbisogno energetico nazionale e impatto sull'economia locale - *L'economia del petrolio e il lavoro*

Introduzione

In Italia nel 2015 la produzione di petrolio è stata di 5,46 milioni di tonnellate, di queste **il 69% arriva dai giacimenti della Basilicata**, i più grandi non solo del paese ma di tutta l'Europa occidentale. Nella nostra regione, **nel solo gennaio 2016, l'attività petrolifera ha prodotto quasi 300 mila tonnellate di petrolio estratte dalle 2 concessioni petrolifere attive Serra Pizzuta e soprattutto Val d'Agri**. Non più attiva dal 2014 la concessione Gorgoglione. Le aree interessate dall'estrazione di greggio occupano una superficie di circa settecento chilometri quadrati, ma l'area ipotecata alle attività petrolifere potrebbe aumentare nei prossimi anni. Infatti ci sono altri 1.454 kmq dedicati ad attività di ricerca e le richieste di nuovi permessi, in corso di valutazione al Ministero dello sviluppo economico, riguardano 3872,35 Kmq.

Un'espansione agevolata anche dalla Strategia energetica nazionale che da un lato dichiara di voler raggiungere e superare gli obiettivi dettati dal Pacchetto UE Clima-Energia 2020 e nel percorso verso la de-carbonizzazione, dall'altro dedica uno dei pilastri proprio allo "**Sviluppo sostenibile degli idrocarburi**", prevedendo un progressivo aumento delle produzioni nazionali fino a raggiungere nel 2020 i livelli degli anni '90. **Un evidente controsenso che spinge verso un settore destinato ad esaurirsi in pochi anni perché è da tempo noto che il nostro petrolio è poco e di scarsa qualità**. Secondo le valutazioni dello stesso ministero dello Sviluppo economico ci sarebbero nei nostri fondali marini circa 10 milioni di tonnellate di petrolio di riserve certe, che stando ai consumi attuali, coprirebbero il fabbisogno nazionale per sole 8 settimane. Non solo: anche attingendo al petrolio presente nel sottosuolo, concentrato soprattutto in Basilicata, **il totale delle riserve certe nel nostro Paese verrebbe consumato in appena 13 mesi**.

Aree sempre più vaste del territorio lucano sono a rischio per la richiesta delle compagnie petrolifere di realizzazione dell'attività di estrazione di idrocarburi, suscitando allarme nelle popolazioni ed anche nelle amministrazioni locali che, diversamente da ciò che è avvenuto in passato, oggi considerano la tutela dell'ambiente e del territorio come elemento assolutamente imprescindibile. Sono in discussione il futuro di intere aree territoriali della Basilicata e lo stesso concetto di sviluppo che non può continuare ad essere incentrato sullo sfruttamento delle risorse petrolifere del territorio.

È sotto gli occhi di tutti infatti che la scelta petrolifera non solo ha mostrato tutta la sua inefficacia rispetto alla soluzione dei problemi economici e sociali delle nostre aree interne, ma risulta anche essere un enorme freno per altre prospettive di sviluppo, tutte praticabili, che puntano sulla difesa dell'ambiente e della biodiversità e alla loro valorizzazione in armonia con le peculiarità locali.

Quasi venti anni di attività petrolifera in Val d'Agri e del Centro Oli, hanno avuto come conseguenze:

- numerosi incidenti che si sono succeduti negli anni legati all'attività del centro o lungo gli oleodotti. Nel 2012 in particolare ci sono stati due episodi gravissimi. Il primo a marzo, con la fuoriuscita di greggio dall'oleodotto a Bernalda (Mt) e il secondo a settembre nel Centro oli di Viggiano che ha prodotto una grande paura, con l'impressione che un'esplosione fosse inevitabilmente imminente, praticamente sotto casa. È durato quattro ore l'intervento per riportare l'impianto in condizioni normali;
- emissioni maleodoranti dovute soprattutto ai composti solforati e inquinamento acustico molto

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

frequenti;

- un notevole traffico di autocisterne, nonostante l'oleodotto, lungo la fondo valle dell'Agri;
- l'immagine di un territorio tutt'altro che vocato a produzioni agricole di qualità e alla promozione del turismo sostenibile, che rappresentano gli assi portanti delle traiettorie endogene di sviluppo locale. Una percezione che deriva dagli incidenti e dalle attività petrolifere, ma soprattutto dalla mancanza d'informazioni certe, chiare e tempestive, che hanno progressivamente alimentato gli allarmi e le preoccupazioni che ormai quotidianamente arrivano dal territorio.
- un ingente flusso di denaro, anzitutto per l'Eni, e poi per lo Stato Italiano, la Regione Basilicata e i Comuni interessati. Eni quantifica il gettito totale di Royalties versate nelle casse della Regione e dei Comuni interessati dal 1998 al 2015 in oltre 935milioni di euro. Di questi quasi 100 milioni sono stati versati ai Comuni interessati dalla concessione Val d'Agri (Calvello, Grumento Nova, Marsico Nuovo, Montemurro e Viggiano, che ha ricevuto 70milioni di euro) che però finora non hanno portato a quello sviluppo del territorio auspicato.

Le speranze nate con l'inizio dell'attività petrolifera, insomma, sono andate deluse, anzi è sempre più diffusa tra le popolazioni locali la convinzione che **l'attività estrattiva rappresenti un grave rischio sia per la salute che per le prospettive di crescita dei territori**. La costante emigrazione ne è una testimonianza inequivocabile.

Di qui l'urgenza di un cambio di rotta per non vanificare le pur ingenti risorse e potenzialità di quelle aree. Per la Basilicata è necessaria una forte azione sinergica, fra Regione ed Enti locali per bloccare ogni ipotesi di ulteriore attività estrattiva sul territorio regionale, in particolare in quelle aree a forte vocazione naturalistica o caratterizzate da attività economiche, come quelle agricole, turistiche che sono difficilmente compatibili con la presenza dell'industria estrattiva.

In Basilicata sono presenti 10 permessi di ricerca per un totale di 26 Comuni interessati. Le istanze di permesso di ricerca sono invece 17. In totale sono 86 i Comuni della Basilicata interessati, tra permessi di ricerca e istanze di permesso. Di questi, ben 26 ricadono in Area Parco e 7 nel territorio dell'istituendo Parco Regionale del Vulture.

Dati, questi, che dimostrano ancora una volta quanto grande e profondo sia il rischio di una **"petrolizzazione" della nostra regione**. L'impegno della Regione Basilicata contro le trivelle in mare, culminato nella promozione insieme ad altri dieci consigli regionali (poi diventati nove con la rinuncia della Regione Abruzzo) del referendum del 17 aprile, è sicuramente condivisibile ma perde il suo valore se non si estende a tutto il territorio regionale **la posizione, le ragioni e l'approccio che hanno portato all'ormai prossimo appuntamento referendario**. Non vanno invece in questa direzione le recenti dichiarazioni del governatore regionale Marcello Pittella che, sottolineando l'inutilità e la scarsa forza politica del referendum del 17 aprile ha perso ancora una volta **l'occasione per voltare definitivamente le spalle agli interessi delle compagnie petrolifere** e per guardare con occhi nuovi ad un futuro che metta realmente al centro la qualità dei territori come motore di uno sviluppo locale sostenibile.

E poi c'è l'ombra delle illegalità ambientali. Per l'associazione contro la corruzione **Transparency**, il settore delle estrazioni di petrolio e gas è in assoluto tra i più a rischio corruzione, con un tasso del 25% di corruzione percepita. La conferma anche dall'Ong Global Witness (che riprende dati Ocse di dicembre 2014) secondo cui petrolio, gas e risorse minerarie costituiscono tuttora i settori a maggior rischio nel mondo. In un campione di 427 casi di

Dossier Legambiente – Il futuro oltre il petrolio

corruzione registrati tra il 1999 e la fine del 2014, quelli riguardanti i settori citati rappresenterebbero da soli il 19% del totale.

L'Italia ha visto consumarsi sul suo territorio diverse inchieste nel settore dell'estrazione di idrocarburi. E la Basilicata, per la presenza delle attività estrattive, è purtroppo al centro di queste vicende. L'inchiesta sul **Centro Oli di Viggiano**, di proprietà dell'Eni, era venuta alla luce a febbraio 2014 con un primo "blitz" dell'Antimafia. **Da allora i filoni d'indagine si sono moltiplicati e già nello scorso mese di dicembre la Dda di Potenza aveva emesso ben 37 avvisi di garanzia per un presunto traffico organizzato di rifiuti e disastro ambientale.** È poi di questi giorni la notizia degli arresti da parte del Noe di alcuni dirigenti dell'Eni per il **traffico e lo smaltimento illegale dei reflui provenienti dalle lavorazioni petrolifere**, che sono il prodotto della componente acquosa separata dal greggio destinato alla raffineria, più tutte le sostanze utilizzate per estrarlo e prepararlo all'immissione nell'oleodotto in direzione Taranto. Uno scenario particolarmente preoccupante per la salute dei cittadini e la salubrità dell'ambiente che getta ancora una volta l'ombra sulle attività di Eni in Val d'Agri e di Tecnoparco- l'impianto per il trattamento dei reflui- in Val Basento e di un sistema pubblico ormai chiaramente incapace di svolgere un autorevole servizio di controllo e monitoraggio ambientale.

Non immune dallo scossone giudiziario un altro colosso petrolifero presente in Basilicata, il gruppo Total, con un filone legato agli appalti per l'impianto di **Tempa Rossa**, oggetto già nel 2008 di un'inchiesta per tangenti sugli appalti che portò all'arresto dell'allora amministratore delegato di Total Italia.

Quella del petrolio si conferma una filiera oscura e foriera di distorsioni che danneggiano pesantemente i territori. Il petrolio inquina non solo l'ambiente ma anche la mente di un'intera classe dirigente regionale che, impegnata solamente a difendere i propri interessi e abituata ad utilizzare la spesa pubblica solo ed esclusivamente per ottenere consenso elettorale, si è completamente **"seduta" sul petrolio utilizzando il bancomat delle compagnie petrolifere alla bisogna:** prima l'Università e la sanità regionale, il bonus carburante o la social card, il dissesto della città di Potenza e, solo ultima in ordine di tempo, la proposta di fiscalità di vantaggio generalizzata su tutto il territorio della regione, per tutto e tutti, senza un disegno, una strategia su come invece possono essere usate le risorse finanziarie rivenienti dalle attività estrattive per costruire una nuova economia pulita.

Sul fronte dei controlli e della sicurezza per i cittadini e per l'ambiente, gli ultimi fatti giudiziari dimostrano ancora una volta che, **la costruzione di un moderno sistema di monitoraggio e controllo deve necessariamente accompagnarsi un sistema di regole e procedure rigorose.** Dovremmo dotarci di un sistema che sia in grado di dare certezze e sicurezze ai cittadini che oggi al contrario vedono la presenza dell'industria petrolifera in Basilicata solo come una minaccia per la salute e per l'ambiente.

Sono in discussione il futuro di intere aree territoriali della Basilicata e lo stesso concetto di sviluppo che non può continuare ad essere imperniato sullo sfruttamento delle risorse petrolifere e del territorio.

In Basilicata, dove si sono viste affermare in questi anni in maniera così marcata le "ragioni" delle compagnie petrolifere e l'interesse nazionale allo sfruttamento delle risorse energetiche, **è necessario ripartire innanzitutto con una seria rivalutazione delle ricadute economiche delle attività estrattive già in essere:** non si possono regalare risorse così ingenti a società italiane e straniere, senza che vi sia un ritorno "importante" per i territori, senza una modifica della

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

normativa che individui percentuali economiche sull'estratto paragonabili a quelli che le compagnie versano in tutti gli altri paesi del mondo in cui operano.

A questo destino che non è ineluttabile in Basilicata, ed in particolare in Val d'Agri, è necessario opporsi con ancora maggiore intensità, anche in prospettiva della riforma del titolo V che renderebbe superata anche la battaglia contro l'art. 38. È la posta in gioco ad essere troppo importante: l'affermazione delle legittime aspirazioni di una popolazione a vedere garantiti due diritti costituzionali: **il patrimonio ambientale (art 9) ed il diritto alla salute (art. 32).**

A fronte degli interessi di una multinazionale, chi tutela la salute ed il futuro della popolazione e del territorio della Val d'Agri? Quali interessi giustificano il sacrificio delle legittime aspirazioni di una popolazione a prendersi cura del luogo dove vive ed a perseguire un modello di sviluppo rurale moderno? L'attività dell'ENI in Val d'Agri è diventata un Risiko avvolto da un alone di mistero, funzionale a consentire ampliamenti e sviluppi dell'attività, senza mai considerare in che contesto hanno avuto la fortuna di insediarsi. A fronte di un territorio a rischio, se non già compromesso, da un punto di vista ambientale, la risposta è quella di programmare il raddoppio delle superfici occupate, allo scopo di ampliare a dismisura l'impatto della presenza ENI in termini fisici e produttivi in un territorio che ha la sola colpa di essere un'area interna con una bassa densità abitativa.

Perché ci si dovrebbe fidare delle continue e sconcertanti rassicurazioni ENI se 20 anni di fatti dimostrano il contrario? Perché assecondare le esigenze di economicità del processo produttivo invece di dimostrare attenzione per la popolazione ed il territorio della Val d'Agri? Dopo venti anni di richieste inascoltate riguardanti monitoraggio e informazioni chiare e immediate, si chiedono ancora sacrifici e fiducia sulla parola: non è più possibile.

La mancata autorizzazione del Comune di Grumento Nova per il pozzo Monte Alpi 9 è l'unico approccio sensato, che si fonda sul principio di precauzione, rispetto ad una situazione che volutamente si continua a tenere nebulosa e poco comprensibile.

Le nostre Istituzioni dovrebbero, anzitutto, interessarsi di preservare salute e dignità, ma non c'è più tempo per attendere tardivi cambi di rotta: **violentare il paesaggio della Val d'Agri significa comprometterne l'identità stessa, oltre che la dignità del territorio.**

È fondamentale prendere coscienza che si deve e si può fare di più per preservare, per affermare con sempre maggiore forza il diritto a scegliersi il proprio futuro e, a controllare attentamente le conseguenze delle attività industriali "ospitate" sul territorio. In tal senso l'azione della Legambiente punta a sviluppare in primo luogo il territorio ed i suoi Comuni per condividere con cittadini, Istituzioni ed associazioni il sogno di un'altra Val d'Agri possibile. Nella prospettiva di un'"Alleanza per la Terra", bisogna coinvolgere associazioni ambientaliste e di categoria del mondo agricolo, i consorzi, i produttori e tutti i soggetti per la valorizzazione della "terra" e delle vere ricchezze del territorio lucano (acqua, risorse naturali, prodotti tipici) : una risposta concreta alle compagnie petrolifere e a chi continua a sostenere il petrolio.

Essenziale in tal senso sarà il ruolo delle Amministrazioni locali che, in nome della passione per i loro territori, oltre che per funzione, dovranno saper cogliere la sfida in atto ed avere la giusta ambizione per le loro comunità. Non un lavoro qualsiasi, a tutti i costi e purchessia, ma dignità del lavoro per una qualità della vita al passo con i tempi.

Mentre il resto del mondo vive l'era del fine petrolio, in Basilicata non possiamo continuare a costruirci un futuro con il vuoto al centro.

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

La sfida anche in Basilicata è convincere che una chiave ambientalista sia oggi quella più adatta e credibile per ricostruire un paese migliore, riuscire a far passare il concetto che non vi può essere sviluppo senza qualità ambientale e qualità sociale, che sono ingredienti fondamentali per realizzare, anche nella nostra regione, un progetto atto a trasformare in positivo il rapporto tra economia e ambiente.

Per riuscirci dobbiamo declinare la prospettiva della green economy rispetto ai caratteri e alle risorse del territorio, far capire come essa possa rappresentare la risposta all'attuale crisi economica, possa essere l'opportunità per creare nuovo lavoro, soprattutto lavoro qualificato.

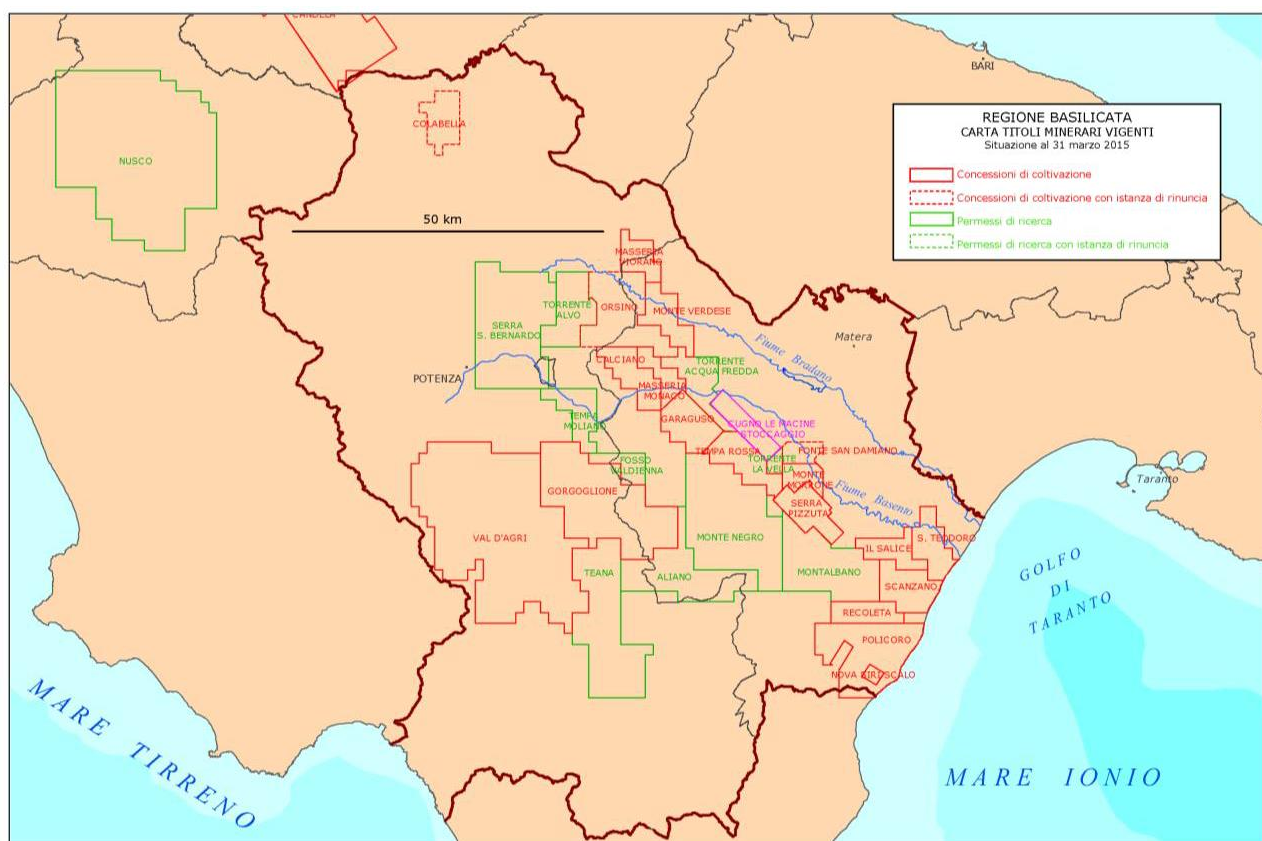
La green economy può favorire la crescita di piccole e medie imprese che sono in grado rapidamente di introiettare la sfida ambientale come fattore competitivo e trasformare la riconversione ecologica dell'economia in una grande opportunità per ridurre le diseguaglianze sociali e territoriali.

Le armi per vincere la sfida di capitale importanza sono: proteggere le aree ricche di biodiversità e gli ecosistemi particolarmente fragili, garantendone la conservazione; fare dell'ambiente naturale, del paesaggio culturale, dell'identità e della coesione sociale, in quanto tratti caratteristici del nostro territorio, i principali elementi costitutivi del nostro sviluppo (dal turismo, all'agricoltura, all'enogastronomia); puntare, con un impegno forte, sul fronte dell'innovazione e della conoscenza che possono essere un valore aggiunto per garantire il successo ai nostri territori.

Il quadro attuale dell'attività estrattiva in Basilicata

Le attività di estrazione avviate in Basilicata dalle società petrolifere hanno sviluppato **2 grossi programmi di ricerca e sfruttamento** denominati TREND 1 (Val d'Agri) e TREND 2 (Gorgoglione).

Attualmente in Basilicata sono presenti complessivamente 20 Concessioni (di cui 7 in produzione suddivise tra 2 per l'estrazione di olio greggio e gas, 4 per l'estrazione del solo gas ed 1 per gas e gasolina), 10 permessi di ricerca e 17 istanze di permesso di ricerca.



Elaborazione Legambiente da dati 2016 Ministero dello Sviluppo Economico

Le concessioni di coltivazione per l'estrazione di petrolio in Basilicata sono in totale 3 (di cui 2 produttive) e si estendono su un territorio complessivo di **1013,29 kmq**: **Gorgoglione** (Total (75%) – Shell Italia E&P (25%)) , **Serra pizzata (ENI)** e **Val d'agri, che costituisce quella principale**. Il titolo si estende su una superficie territoriale di oltre 60mila ettari con operatore principale ENI (61% e il restante 39% di proprietà di Shell Italia E&P) e si proietta su riserve stimate in 500 milioni di Boe (Barili olio equivalenti). La concessione Gorgoglione non è produttiva dal 2014

Dossier Legambiente – Il futuro oltre il petrolio

Tabella 1: Concessioni di coltivazione di petrolio in Basilicata

	Stato	Nome istanza	Società	Kmq	Comuni Interessati	
1	In produzione	SERRA PIZZUTA	Eni	62,55	Pisticci	Gas naturale, Olio Greggio
2	In produzione	VAL D' AGRI	Eni - Shell Italia E&P	660,15	Viggiano, Tramutola, Moliterno, Marsico nuovo, Montemurro	Gas naturale, Olio Greggio
3	Non produttiva (ultimo anno produzione 2014)	GORGOGNONE	Total E&P Italia, Shell Italia E&P, Mitsui E&P Italia B	290,59	Viggiano, Tramutola, Moliterno, Marsico nuovo, Montemurro	Gas naturale, Olio Greggio
Totale kmq				1013,29		
Totale kmq concessioni in produzione				722,7		

Elaborazione Legambiente da dati 2016 Ministero dello Sviluppo Economico

Nel giacimento Val d'Agri dell'Eni (con una partecipazione minoritaria di Shell) la produzione attuale è di circa 75mila barili/giorno. Le previsioni sono di arrivare non solo ai 104 mila barili comunque autorizzati negli accordi del 1998 tra Stato, Regione ed ENI, ma fino a 129mila cifra questa che inizia a ritornare in più atti dell'ENI e della Regione. Si aggiungeranno poi i 50mila barili/giorno che saranno prodotti dalla Total (anch'essa con Shell socio di minoranza) nel giacimento di Tempa Rossa quando entrerà a pieno regime. In tutto, quindi, circa 180mila barili di petrolio al giorno.

Nel 2015 in Basilicata la produzione di petrolio è stata di 3,77 milioni di tonnellate circa il 69% del totale nazionale. Nel mese di gennaio 2016 la produzione regionale di idrocarburi si è attestata su quasi 300mila di petrolio.

Tabella 2: Olio greggio estratto in Basilicata nel 2015 e nel gennaio 2016

		Totale 2015 (t)	Gennaio 2016 (t)
1	Serra Pizzuta	11.200	580
2	Val d'agri	3.756.054	295.591
3	Totale	3.767.254	296.171

Elaborazione Legambiente da dati Ministero dello Sviluppo Economico

Tabella 3: Concessioni di coltivazione di olio greggio e gas in Basilicata

	conferimento	Nome istanza	Società	Kmq	Stato	
1	25/01/1982	CALCIANO	Eni	65,26	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2007)	Gas naturale
2	29/09/1972	CANDELA	Eni - Edison	331,90 (1,66 in Basilicata)	In produzione (Terza proroga)	Gas naturale, Gasolina
3	16/05/1985	COLABELLA	Edison -Gas Della Concordia	54,45	Non produttiva (ultimo anno di produzione 1995)	Gas naturale
4	18/07/1988	FONTE SAN DAMIANO	APENNINE ENERGY	23,71	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2007)	Gas naturale
5	07/06/1969	GARAGUSO	Edison - Gas Plus Italiana	69,62	In produzione (seconda proroga)	Gas naturale
6	19/11/1999	GORGOGNONE	Total E&P Italia, Shell Italia E&P, Mitsui E&P Italia B	290,59	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2014)	Gas naturale, Olio Greggio
7	27/03/1988	IL SALICE	Gas Plus Italiana	47,15	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2014)	Gas naturale

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

8	08/07/1986	MASSERIA MONACO	Eni - Edison	35,93	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2008)	Gas naturale
9	10/10/1989	MASSERIA VIORANO	Pengas Italiana	41,61	In produzione (Primo periodo con scadenza 10/10/2019)	Gas naturale
10	01/09/1977	MONTE MORRONE	Gas Plus Italiana	29,72	In produzione (seconda proroga)	Gas naturale
11	28/06/1992	MONTE VERDESE	Rockhopper Italia, Gas Plus Italiana, Petrorep Italiana	60,02	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2014)	Gas naturale
12	24/05/1963	NOVA SIRI SCALO	Gas Plus Italiana	7,50	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2013)	Gas naturale
13	02/12/1984	ORSINO	Gas Plus Italiana	144,89	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2002)	Gas naturale
14	30/09/1990	POLICORO	Gas Plus Italiana	164,00 (155,47 in Basilicata)	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2015)	Gas naturale
15	08/09/1999	RECOLETA	Gas Plus Italiana	44,62	In produzione (Primo periodo con scadenza 08/09/2019)	Gas naturale
16	05/09/1989	S. TEODORO	Conoel Italia	59,25	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2001)	Gas naturale
17	13/12/1991	SCANZANO	Rockhopper Italia	70,79	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2014)	Gas naturale
18	04/05/1976	SERRA PIZZUTA	Eni	62,55	In produzione (terza proroga)	Gas naturale, Olio Greggio
19	04/04/1983	TEMPA ROSSA	Eni - Edison	69,05	Non produttiva (ultimo anno di produzione 2003)	Gas naturale,
20	28/12/2005	VAL D' AGRI	Eni - Shell Italia E&P	660,15	In produzione (Primo periodo con scadenza 26/10/2019)	Gas naturale, Olio Greggio
Totale kmq				2332,76 - di cui 1993,99 in Basilicata		
Totale concessioni in produzione				1240,17 - di cui 909,93 in Basilicata		

Elaborazione Legambiente da dati Ministero dello Sviluppo Economico

Alle attività già in atto si devono aggiungere poi i permessi di ricerca rilasciati e le richieste avanzate dalle compagnie petrolifere per esplorare nuove aree alla ricerca di altri giacimenti. Al 29 febbraio 2016 in Basilicata erano presenti 10 permessi di ricerca, per un totale di 1.357,61kmq, e 17 istanze di permesso di ricerca su un territorio di 2514,74 kmq. Di queste ultime 13 si trovano in corso di decreto di VIA e 4 sono in fase decisoria.

I Comuni interessati da nuovi provvedimenti sono in totale 86 per un territorio complessivo di 3.872,35 chilometri quadrati. Di questi, ben 26 ricadono in Area Parco e 7 nel territorio dell'istituendo Parco Regionale del Vulture. I più "fortunati" per numero di provvedimenti sono Potenza e Pignola con 5 provvedimenti. Seguono 11 Comuni con 3 provvedimenti (Abriola, Baragiano, Bella, Brienza, Brindisi di montagna, Montalbano Jonico, Oppido Lucano, Ruoti, San Fele, Stigliano, Tito) e 25 Comuni con 2 provvedimenti (Accettura, Albano di Lucania, Aliano, Atella, Barile, Castelmezzano, Filiano, Grassano, Marsico Nuovo, Miglionico, Montescaglioso, Muro Lucano, Picerno, Pietragalla, Pietrapertosa, Pomarico, Rapolla, San Chirico Raparo, San Mauro Forte, Sant'Arcangelo, Sasso di Castalda, Satriano, Savoia di Lucania e Tursi).

Dossier Legambiente – Il futuro oltre il petrolio

Tabella 4: Permessi di ricerca per idrocarburi in Basilicata

	Nome istanza	Società	Kmq	Comuni interessati
1	ALIANO	Total - Eni	154,56	Aliano e Stigliano
2	FOSSO VALDIENNA	Total – Eni - Shell	34	Accettura
3	MONTALBANO	Medoilgas - Vega Oil	165,04	Montalbano Jonico
4	MONTE NEGRO	Celtique energie - Appennine Energy	287,7	Craco, San Mauro Forte, Stigliano, Tursi
5	SERRA S. BERNARDO	Eni – Medoilgas - Total	268,56	Potenza, Pietragalla e Oppido Lucano
6	TEANA	Total -Eni	231,04	Teana, Carbone, San Chirico Raparo, Guardia Perticara e Armento
7	TEMPA MOLIANO	Total – Shell - Eni	57,48	Castelmezzano, Albano di Lucania e Pietrapertosa
8	TORRENTE ACQUA FREDDA	Aleanna Resources	66,24	Grottole, Grassano, Ferrandina e Miglionico
9	TORRENTE ALVO	Celtique energie - Appennine Energy	83,34	Tolve e Oppido lucano
10	TORRENTE LA VELLA	Edison – Medoil gas	9,65	Grassano e Salandra
Totale Kmq			1.357,61	

Elaborazione *Legambiente* da dati 2016 Ministero dello Sviluppo Economico

Tabella 5: Istanze di permessi di ricerca per idrocarburi in Basilicata

	Arrivo	Nome istanza	Società	Kmq	Comuni	Fase
1	01/09/2005	ANZI	Eni	117,4	Abriola, Anzi, Brindisi Montagna, Calvello, Pignola, Potenza, Trivigno	In corso decreto VIA
2	15/07/1997	FRUSCI	Eni	237,13	Atella, Avigliano, Baragiano, Bella, Filiano, Pietragalla, Pignola, Potenza, Ruoti, San Fele	Fase decisoria
3	01/02/2000	GROTTE DEL SALICE	Shell Italia EP	118,14	Aliano, Castronuovo di Sant'Andrea, Gallicchio, Missanello, Roccanova, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri, Sant'Arcangelo	Fase decisoria
4	28/02/2011	IL PERITO	Delta Energy	91,39	Miglionico, Montescaglioso, Pomarico	Fase decisoria
5	28/05/2012	LA BICOCCA	Delta Energy	155,5	Barile, Melfi, Rapolla	In corso decreto VIA
6	02/04/2012	LA CAPRIOLA	Delta Energy	188,1	Bernalda, Montalbano Jonico, Montescaglioso, Pisticci, Pomarico.	In corso decreto VIA
7	01/09/2005	LA CERASA	Shell Italia EP	75,86	Brienza, Marsico Nuovo, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Tito	In corso decreto VIA
8	22/12/1997	MASSERIA LA ROCCA	Eni - Medoilgas Italia - Total E&P Italia	13,06	Brindisi Montagna	In corso decreto VIA
9	01/09/2005	MONTE CAVALLO	Shell Italia EP	211,9	Atena Lucana, Brienza, Marsico Nuovo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Paterno, Polla, Sala Consilina, Sant'Arsenio, Sassano, Teggiano, Tramutola	In corso decreto VIA
10	31/12/2007	MONTE LI FOI	Eni	140,7	Baragiano, Picerno, Pignola, Potenza, Ruoti, Savoia di Lucania, Tito	In corso decreto VIA
11	27/11/1996	MURO LUCANO	Italmin Exploration	111,9	Balvano, Baragiano, Bella, Castelgrande, Laviano, Muro Lucano, Pescopagano, San Fele	In corso decreto VIA

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

12	08/10/1998	OLIVETO LUCANO	Esso Italiana - Total E&P Italia	188,23	Accettura, Albano di Lucania, Calciano, Campomaggiore, Castelmezzano, Cirigliano, Garaguso, Oliveto Lucano, Pietrapertosa, San Mauro Forte, Stigliano, Tricarico	In corso decreto VIA
13	29/03/2006	PALAZZO SAN GERVASIO	Aleanna Resources LLC	469,9	Acerenza, Banzi, Barile, Forenza, Genzano di Lucania, Ginestra, Maschito, Montemilone, Oppido Lucano, Palazzo San Gervasio, Rapolla, Ripacandida, Venosa	Fase decisoria
14	01/09/2005	PIGNOLA	Shell Italia EP	54,83	Abriola, Brindisi Montagna, Pignola, Potenza	In corso decreto VIA
15	02/01/2008	SAN FELE	Eni	142,9	Atella, Bella, Filiano, Muro Lucano, Ruoti, San Fele	In corso decreto VIA
16	22/09/2005	SATRIANO DI LUCANIA	Eni	104,3	Abriola, Brienza, Picerno, Pignola, Sant'Angelo Le Fratte, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania, Tito	In corso decreto VIA
17	28/03/2007	TEMPA LA PETROSA	Total E&P Italia	412,1	Canna, Colobraro, Montalbano Jonico, Montegiordano, Nocera, Nova Siri, Oriolo, Rocca Imperiale, Rotondella, San Giorgio Lucano, Sant'Arcangelo, Senise, Tursi, Valsinni	In corso decreto VIA
Totale kmq				2833,34	- di cui 2514,74 in Basilicata	

Elaborazione Legambiente da dati 2016 Ministero dello Sviluppo Economico

Tabella 6 :Comuni interessati da nuovi permessi o istanze di permessi

Parco	Comuni	Nome Istanza	Società		Fase istanza
PNAL	Abriola	Anzi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		Pignola	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
		Satriano di Lucania	Eni	IPR	In corso decreto VIA
PRGC	Accettura	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
		Fosso Valdienna	Total – Eni - Shell	PR	
	Acerenza	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
	Albano di Lucania	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
		Tempa Moliano	Total – Shell - Eni	PR	
	Aliano	Grotte del Salice	Shell Italia EP	IPR	Fase decisoria
		Aliano	Total - Eni	PR	
PNAL	Anzi	Anzi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
PNAL	Armento	Teana	Total -Eni	PR	
Vulture	Atella	Frusci	Eni	IPR	Fase decisoria
		San Fele	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Avigliano	Frusci	Eni	IPR	Fase decisoria
	Balvano	Muro Lucano	Italmin Exploration	IPR	In corso decreto VIA
	Banzi	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
	Baragiano	Frusci	Eni	IPR	Fase decisoria
		Monte Li Foi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		Muro Lucano	Italmin Exploration	IPR	In corso decreto VIA
Vulture	Barile	La Bicocca	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
		Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
	Bella	Frusci	Eni	IPR	Fase decisoria

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

		Muro Lucano	Italmin Exploration	IPR	In corso decreto VIA
		San Fele	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Bernalda	La Capriola	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
PNAL	Brienza	La Cerasa	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
		Monte Cavallo	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
		Satriano di Lucania	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Brindisi Montagna	Anzi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		Masseria La Rocca	Eni - Medoilgas Italia - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
		Pignola	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
PRGC	Calciano	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
PNAL	Calvello	Anzi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Campomaggiore	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
PNP	Carbone	Teana	Total -Eni	PR	
	Castelgrande	Muro Lucano	Italmin Exploration	IPR	In corso decreto VIA
PRGC	Castelmezzano	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
		Tempa Moliano	Total – Shell - Eni	PR	
PNP	Castronuovo di Sant'Andrea	Grotte del Salice	Shell Italia EP	IPR	Fase decisoria
	Cirigliano	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
	Colobraro	Tempa La Petrosa	Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
	Craco	Monte Negro	Celtique energie - Appennine Energy	PR	
	Ferrandina	Torrente Acqua Fredda	Aleanna Resources	PR	
	Filiano	Frusci	Eni	IPR	Fase decisoria
		San Fele	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Forenza	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
PNAL	Galicchio	Grotte del Salice	Shell Italia EP	IPR	Fase decisoria
	Garaguso	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
	Genzano di Lucania	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
Vulture	Ginestra	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
	Grassano	Torrente Acqua Fredda	Aleanna Resources	PR	
		Torrente La Vella	Edison – Medoil gas	PR	
	Grottole	Torrente Acqua Fredda	Aleanna Resources	PR	
	Guardia Perticara	Teana	Total -Eni	PR	
PNAL	Marsico Nuovo	La Cerasa	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
		Monte Cavallo	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
	Maschito	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
Vulture	Melfi	La Bicocca	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
	Miglionico	Il Perito	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
		Torrente Acqua Fredda	Aleanna Resources	PR	
	Missanello	Grotte del Salice	Shell Italia EP	IPR	Fase decisoria
	Montalbano Jonico	La Capriola	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
		Tempa La Petrosa	Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
		Montalbano	Medoilgas - Vega Oil	PR	

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

	Montemilone	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
	Montescaglioso	Il Perito	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
		La Capriola	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
	Muro Lucano	Muro Lucano	Italmin Exploration	IPR	In corso decreto VIA
		San Fele	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Nova Siri	Tempa La Petrosa	Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
PRGC	Oliveto Lucano	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
	Oppido Lucano	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
		Serra S. Bernardo	Eni – Medoilgas - Total	PR	
		Torrente Alvo	Celtique energie - Appennine Energy	PR	
	Palazzo San Gervasio	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
PNAL	Paterno	Monte Cavallo	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
	Pescopagano	Muro Lucano	Italmin Exploration	IPR	In corso decreto VIA
	Picerno	Monte Li Foi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		Satriano di Lucania	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Pietragalla	Frusci	Eni	IPR	Fase decisoria
		Serra S. Bernardo	Eni – Medoilgas - Total	PR	
PRGC	Pietrapertosa	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
		Tempa Moliano	Total – Shell - Eni	PR	
PNAL	Pignola	Anzi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		Frusci	Eni	IPR	Fase decisoria
		Monte Li Foi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		Pignola	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
		Satriano di Lucania	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Pisticci	La Capriola	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
	Pomarico	Il Perito	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
		La Capriola	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
	Potenza	Anzi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		Frusci	Eni	IPR	Fase decisoria
		Monte Li Foi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		Pignola	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
		Serra S. Bernardo	Eni – Medoilgas - Total	PR	
Vulture	Rapolla	La Bicocca	Delta Energy	IPR	In corso decreto VIA
		Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
Vulture	Ripacandida	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria
	Roccanova	Grotte del Salice	Shell Italia EP	IPR	Fase decisoria
	Rotondella	Tempa La Petrosa	Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
	Ruoti	Frusci	Eni	IPR	Fase decisoria
		Monte Li Foi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		San Fele	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Salandra	Torrente La Vella	Edison – Medoil gas	PR	
PNAL	San Chirico Raparo	Grotte del Salice	Shell Italia EP	IPR	Fase decisoria
		Teana	Total -Eni	PR	
Vulture	San Fele	Frusci	Eni	IPR	Fase decisoria

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

		Muro Lucano	Italmin Exploration	IPR	In corso decreto VIA
		San Fele	Eni	IPR	In corso decreto VIA
PNP	San Giorgio Lucano	Tempa La Petrosa	Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
PNAL	San Martino d'Agri	Grotte del Salice	Shell Italia EP	IPR	Fase decisoria
	San Mauro Forte	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
		Monte Negro	Celtique energie - Appennine Energy	PR	
	Sant'Angelo Le Fratte	Satriano di Lucania	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Sant'Arcangelo	Grotte del Salice	Shell Italia EP	IPR	Fase decisoria
		Tempa La Petrosa	Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
PNAL	Sasso di Castalda	La Cerasa	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
		Satriano di Lucania	Eni	IPR	In corso decreto VIA
PNAL	Satriano di Lucania	La Cerasa	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
		Satriano di Lucania	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Savoia di Lucania	Monte Li Foi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		Satriano di Lucania	Eni	IPR	In corso decreto VIA
PNP	Senise	Tempa La Petrosa	Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
	Stigliano	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
		Aliano	Total - Eni	PR	
		Monte Negro	Celtique energie - Appennine Energy	PR	
PNP	Teana	Teana	Total -Eni	PR	
PNAL	Tito	La Cerasa	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
		Monte Li Foi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
		Satriano di Lucania	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Tolve	Torrente Alvo	Celtique energie - Appennine Energy	PR	
PNAL	Tramutola	Monte Cavallo	Shell Italia EP	IPR	In corso decreto VIA
	Tricarico	Oliveto Lucano	Esso Italiana - Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
	Trivigno	Anzi	Eni	IPR	In corso decreto VIA
	Tursi	Tempa La Petrosa	Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
		Monte Negro	Celtique energie - Appennine Energy	PR	
PNP	Valsinni	Tempa La Petrosa	Total E&P Italia	IPR	In corso decreto VIA
	Venosa	Palazzo San Gervasio	Aleanna Resources LLC	IPR	Fase decisoria

Elaborazione Legambiente da dati 2016 Ministero dello Sviluppo Economico

Legenda	
PNP	Parco Nazionale del Pollino
PNAL	Parco Nazionale Dell'appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese
PRCR	Parco Regionale Delle Chiese Rupestri Del Materano
PRGC	Parco Regionale Di Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane
Vulture	Costituendo Parco Regionale Del Vulture
IPR	Istanze Di Permessi Di Ricerca Per Idrocarburi
PR	Permessi Di Ricerca Per Idrocarburi

Speciale Referendum del 17 Aprile 2016

Le piattaforme e le ricerche in mare entro le 12 miglia

Il 17 aprile il nostro Paese è chiamato ad esprimersi su un importante quesito **referendario che riguarda tutti i titoli abilitativi all'estrazione e/o alla ricerca di idrocarburi già rilasciati entro le 12 miglia marine, e interviene sulla loro data di scadenza.**

Mentre la legge in materia prevedeva che le concessioni di coltivazione (ovvero di estrazione di idrocarburi) avessero una durata trentennale (prorogabile attraverso apposita richiesta per periodi di ulteriori 5 o 10 anni) e i permessi di ricerca una durata di 6 anni (con massimo due proroghe consentite di 3 anni ciascuna), con una modifica effettuata alla Legge di Stabilità 2016 tali titoli non hanno più scadenza. **Il testo attuale della norma prevede infatti che possano rimanere vigenti "fino a vita utile del giacimento".**

È lo stesso **Ufficio centrale per i referendum della Corte di Cassazione, parere confermato anche dalla Corte Costituzionale**, a riportare che *la norma voluta dal Governo ha introdotto una modificazione della durata dei titoli abilitativi già rilasciati, commisurandola al periodo «di vita utile del giacimento», prevedendo, quindi, una «sostanziale» proroga degli stessi ove «la vita utile del giacimento» superi la durata stabilita nel titolo.* Infine è importante ricordare che mettere una scadenza alle concessioni date a società private, che svolgono la loro attività sfruttando beni appartenenti allo stato, non è una fissazione delle associazioni ambientaliste o dei comitati, ma è una regola comunitaria. **Non si capisce perché in questo caso, le compagnie petrolifere debbano godere di una normativa davvero speciale, che non vale per nessun'altra concessione, togliendo ogni scadenza temporale e lasciando la possibilità di appropriarsi di una risorsa pubblica a tempo indeterminato.** Al di là del merito, non si comprende perché i petrolieri debbano godere di un privilegio che non è dato, giustamente, a nessun altro, e che si aggiunge a tanti altri, agevolazioni fiscali, sussidi indiretti o royalties molto vantaggiose, che Legambiente ha quantificato in circa 2,1 miliardi di sussidi diretti o indiretti all'anno all'intero comparto.

Condizione che riguarda solo i titoli a mare entro le dodici miglia marine dalla costa o dalle aree protette: **tutti gli altri titoli rilasciati (quelli oltre le 12 miglia marine)**, con un emendamento del Governo alla Legge di Stabilità 2016 che modifica il comma 5 dell'articolo 38 del Decreto Sblocca Italia, **possono avere durate di 30 anni nel caso di concessione di coltivazione e di 6 anni nel caso di permessi di ricerca.**

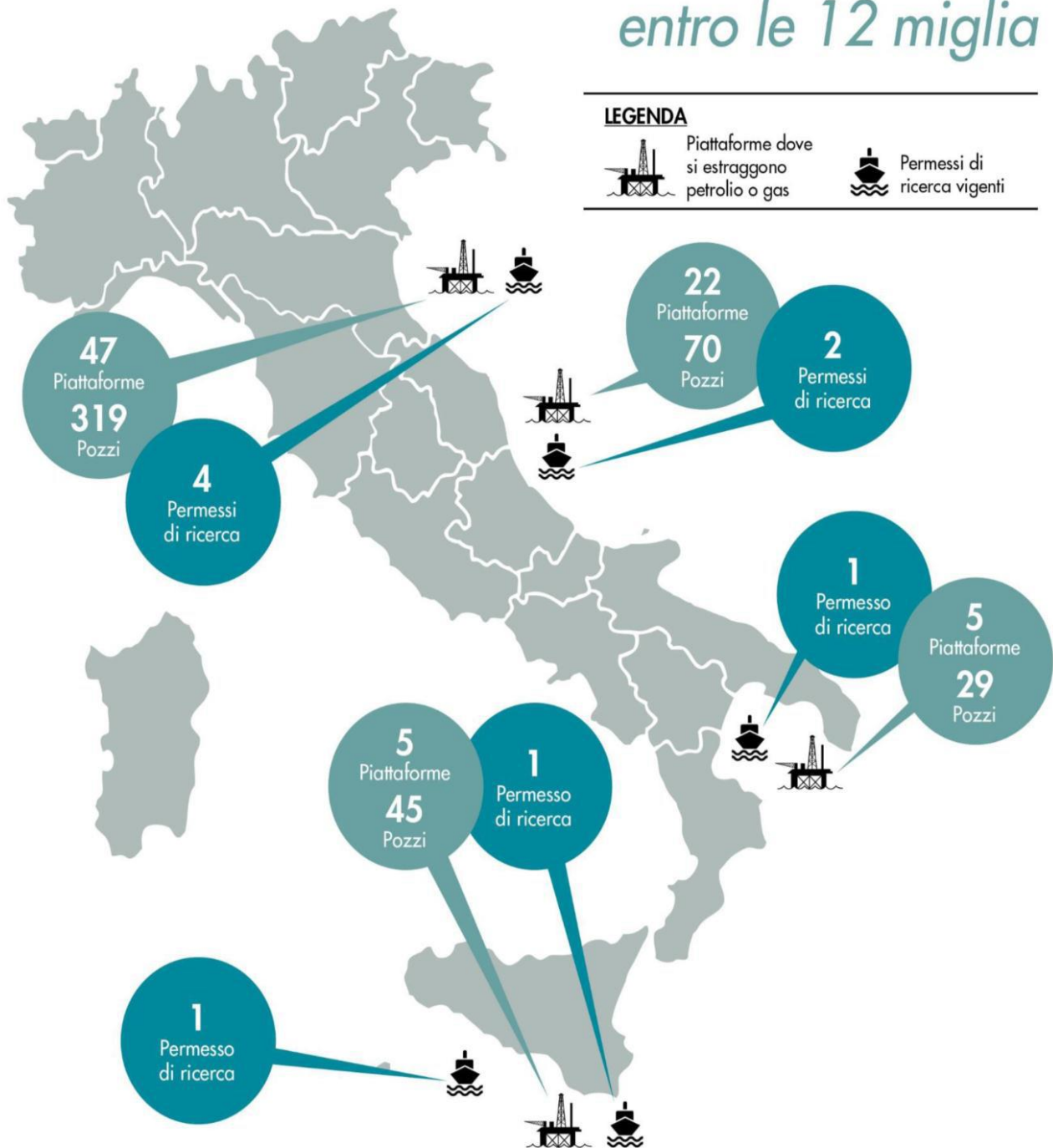
I titoli oggetto del referendum

Il Governo, con l'emendamento alla legge di Stabilità 2016, che modifica il Dlgs 152/2006, ha vietato tutte le nuove attività entro le 12 miglia marine, ma ha mantenuto i titoli già rilasciati, che comprendono sia le concessioni di coltivazione (estrazione), sia i permessi di ricerca oggi vigenti.

A oggi nel nostro mare **entro le 12 miglia sono presenti 35 concessioni di coltivazione di idrocarburi**, di cui **3 inattive, una è in sospeso fino alla fine del 2016** (è quella di Ombrina Mare, al largo delle coste abruzzesi), **5 non produttive** nel 2015. Le restanti **26 concessioni che sono produttive**, per un totale di 79 piattaforme e 463 pozzi, sono distribuite tra mar Adriatico, mar Ionio e canale di Sicilia. Di queste, **9 concessioni** (per 38 piattaforme) sono **scadute o in scadenza ma con proroga già richiesta; le altre 17 concessioni** (per 41 piattaforme) **scadranno tra il 2017 e il 2027** e in caso di vittoria del Sì arriveranno comunque a naturale scadenza. Le piattaforme soggette a referendum oggi producono il 27% del totale del gas e il 9% di greggio estratti in Italia (il petrolio viene estratto nell'ambito di 4 concessioni dislocate tra Adriatico centrale - di fronte a Marche e Abruzzo - e nel Canale di Sicilia). Dal momento che l'attuale normativa fa salvi tutti i titoli abilitativi già rilasciati e ancora vigenti, **rientrano in questa categoria anche i permessi di ricerca presenti nell'area entro le 12 miglia marine**. Tali permessi sono **9 per un'estensione di 2.488 kmq**: 4 di questi si trovano nell'alto Adriatico (3 sono attualmente sospesi in attesa di apposito decreto VIA che certifichi la non sussistenza di rischi apprezzabili di subsidenza; 1 risulta attivo con scadenza nel 2018); altri 2 permessi di

ricerca ricadono nell'Adriatico centrale di fronte alle coste abruzzesi e sono momentaneamente sospesi; un permesso di ricerca si trova nella porzione meridionale della Sicilia, tra Pachino e Pozzallo, ed è attualmente sospeso; un altro permesso ricade di fronte la costa di Sibari e la data di scadenza è nel 2020; l'ultimo permesso ricade a largo dell'isola di Pantelleria ed è sospeso per problemi tecnici.

LE PIATTAFORME E LE ATTIVITÀ DI RICERCA *entro le 12 miglia*



Elaborazione Legambiente su dati 2015 del Ministero dello Sviluppo Economico

Un contributo inconsistente alla bolletta energetica

Negli ultimi anni la produzione dalle piattaforme di olio e gas è andata sempre più diminuendo. In particolare, stando alle elaborazioni sulla produzione fornite dal MISE e rielaborate da Aspo Italia, la produzione del gas dalle piattaforme in questione ha raggiunto il picco a metà degli anni novanta, con dei quantitativi di dieci volte superiori rispetto agli attuali, e negli ultimi dieci anni è andata sempre più diminuendo. Anche il petrolio è in fase discendente come produzione, con il picco raggiunto nel 1988 e oggi si è stabilizzata a livelli di 4 volte inferiori a tale valore.

La produzione delle piattaforme attive entro le 12 miglia nel 2015 è stata di 542.881 tonnellate di petrolio e 1,84 miliardi di Smc (Standar metri cubi) di gas; i consumi di petrolio in Italia nel 2014 sono stati di circa 57,3 milioni di tep (ovvero milioni di tonnellate) e quindi **l'incidenza della produzione delle piattaforme a mare entro le 12 miglia è stata di meno dell'1% rispetto al fabbisogno nazionale (0,95%)**. Per il gas i consumi nel 2014 sono stati di 50,7 milioni di tep corrispondenti a 62 miliardi di Smc; **l'incidenza della produzione di gas dalle piattaforme entro le 12 miglia è stata del 3% del fabbisogno nazionale**.

Importante rilevare come **i consumi di gas negli ultimi dieci anni sono diminuiti del 21,6%**, passando dai 86.171 milioni di metri cubi del 2005 ai 67.523 del 2015. Marginale risulta la produzione nazionale pari al 10% del consumo consumi interni lordi e che negli ultimi 10 anni ha subito una riduzione di circa il 43%. Anche **il petrolio ha subito una riduzione del 33% dei consumi negli ultimi 10 anni** (2005 – 2015) passando da 85,2 a 57,3 Mtep ed è previsto un ulteriore abbattimento dei consumi nei prossimi anni. Infine è utile rimarcare la totale insensatezza di puntare sull'estrazione di gas e petrolio per garantire la nostra indipendenza energetica. I dati forniti dall'Unmig, l'ufficio minerario per gli idrocarburi e le georisorse del MISE, e da Assomineraria, stimano infatti **riserve certe sotto i fondali italiani che sarebbero sufficienti** (nel caso dovessimo far leva solo su di esse) **a soddisfare il fabbisogno di petrolio per sole 7 settimane e quello di gas per appena 6 mesi**.

Il Parco e il petrolio

Dopo quindici anni di attività petrolifera anche il senso che si dà al Parco dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese è cambiato e, se nei primi anni novanta, la sua istituzione era soprattutto un elemento di forte valorizzazione di un territorio alla ricerca di una connotazione specifica nell'ambito di modelli di sviluppo endogeni e sostenibili, oggi – ancor più di quanto non sia nella natura intrinseca delle aree protette – assume, o dovrebbe assumere, anzitutto la funzione di difendere strenuamente le reali eccellenze peculiari dell'area: agricole e culturali, oltre che ovviamente ambientali.

Di qui l'esigenza di provare a rispondere a quesiti fondamentali che i cittadini e le categorie produttive dell'area da sempre, ma ancora di più oggi, si pongono: **"Perché un Parco, per chi e per che cosa?"**

Rispondere affermando che attraverso un parco si possono difendere e valorizzare efficacemente le rilevanti risorse ambientali, paesaggistiche e produttive su cui ancorare i processi di sviluppo e di crescita della competitività dell'intera realtà socio-economica locale, sarebbe per noi fin troppo semplice ma forse poco convincente **per una popolazione ormai del tutto disillusa e che va smarrendo qualsiasi orgoglio di identità territoriale.**

In Italia le aree protette, in molti casi, hanno saputo legare in maniera feconda la conservazione della natura allo sviluppo sostenibile, ed hanno promosso concretamente la green economy conquistando consenso diffuso in territori di pregio, coinvolgendo nella scommessa i più capaci amministratori, agricoltori, pescatori, operatori del turismo e quanti hanno voluto affrontare la sfida della modernità, contribuendo ad invertire la rotta in territori altrimenti segnati da marginalità e spopolamento. Nei Parchi risiede un capitale di straordinaria importanza su cui puntare per creare lavoro qualificato e per valorizzare i territori, per garantire occupazione e favorire buone pratiche di sostenibilità e sostegno alle produzioni di eccellenza nel settore agro-silvo-pastorale, nell'orizzonte della riduzione del consumo di suolo, della gestione forestale sostenibile e dello sviluppo del biologico come modello agricolo.

È anche e soprattutto nei Parchi che si deve operare per avviare seriamente una politica di valorizzazione delle eccellenze in termini di benessere ed economia circolare, in grado di mettere a sistema le migliori esperienze per trasformare le aree protette in volani dell'economia, in elementi cardine dello sviluppo del Paese che affronta ancora il perdurare della crisi.

Nella idea originaria di Legambiente – da sempre convinta dell'essenziale importanza strategica del Parco per lo sviluppo della Val d'Agri - il Parco dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese doveva rappresentare **un'avanguardia culturale capace di promuovere uno sviluppo effettivo e duraturo**, perché endogeno, attraverso la difesa dell'ambiente naturale ed il recupero ed il mantenimento dell'identità e della forte vocazione rurale e turistica della Valle.

Un'avanguardia in grado di cogliere le tensioni diffuse in maniera crescente nella nostra società, volte sempre più a privilegiare aspetti della qualità della vita da sempre presenti in Val d'Agri ma che sono stati sacrificati in nome di modelli di sviluppo esogeni, più o meno alla moda, più o meno speculativi, troppo spesso improvvisati ed approssimativi.

Il Parco come **contesto progettuale e caratterizzante di ampio respiro**, che sappia supplire a quella lacuna in termini di pianificazione dello sviluppo, causa prima del rischio di dispersione delle pur ingenti risorse economiche rivenienti dall'attività estrattiva e non solo.

Dossier Legambiente – Il futuro oltre il petrolio

Il Parco come strumento ed opportunità da utilizzare al meglio, creando le condizioni idonee perché possa effettivamente esprimere le potenzialità in esso contenute e produrre i benefici che tanti auspicano. **Un formidabile moltiplicatore di opportunità**, strumenti, risorse finanziarie che non deprime, ma anzi valorizza, favorisce, incoraggia e rilancia saperi, tradizioni, abilità, competenze, tecnologie, professionalità, servizi, aggiungendo nuovo valore e maggiori benefici economici alla presenza dell'uomo con la sua operosità.

Tuttavia, nei primi 8 anni di vita, **l'Ente Parco dell'Appennino lucano non ha dimostrato alcuna capacità ad interpretare il suo ruolo in questo senso**. Appiattito in un approccio di 'buon vicinato' con ENI, non ha saputo essere il motore di alcun cambiamento, né il soggetto trainante verso una rivoluzione del paradigma petrolio che, con le promesse fallite di un'occupazione insoddisfacente – in termini numerici e qualitativi, **vede** tutt'ora la Basilicata schiava delle grandi compagnie petrolifere.

Emblematica è la recente vicenda del bando di gara del progetto **Security** attraverso il quale l'Ente Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese intende spendere 3,5 milioni di euro – gentilmente concesse da ENI- **per la prevenzione di eventuali danni al territorio attraverso la ricognizione visiva delle condotte che collegano i pozzi petroliferi e che attraversano il territorio del Parco**. Non spetta al Parco occuparsi della sicurezza delle tubazioni e, soprattutto, da un Ente Parco – istituzionalmente predisposto alla tutela e alla salvaguardia del territorio e della biodiversità - i cittadini si aspettano posizioni e azioni opposte, in grado di vedere oltre il petrolio, dando gambe e testa ad una Val d'Agri in difficoltà di fronte ad interessi nazionali così sovrastanti. L'Ente Parco nazionale dell'Appennino lucano Val d'Agri Lagonegrese, invece, subisce passivamente le azioni dell'Eni, venendo meno agli impegni presi nei confronti della comunità lucana.

Impegno, ribadiamo, di tutela e salvaguardia. Non serve dunque impiegare 3,5 milioni di euro, spalmati o meno su sei anni, per garantire la sicurezza e il monitoraggio tecnico dell'infrastruttura presente che, se pur importante, spetta alla compagnia petrolifera ed agli organi istituzionalmente preposti alla vigilanza ed al controllo del territorio. Stessa posizione per la questione delle nuove richieste di ricerca. La sua posizione dovrebbe essere forte e chiara. Il Parco deve trovare ogni modo per frenare, limitare e, se possibile, impedire ogni attività industriale impattante, come l'industria petrolifera, nel suo territorio. Ci chiediamo inoltre che garanzie di terzietà e trasparenza può assicurare un soggetto che deve autorizzare attività di un suo finanziatore, che prospetta l'ampliamento dell'attività con la realizzazione di altre 3 linee di produzione, venendo meno alla propria mission anche in termini etici e facendo sorgere dubbi sulla esatta interpretazione della funzione degli Enti Parco: soggetti destinati a servire i territori e a favorire un'evoluzione culturale in termini di sostenibilità ambientale delle comunità locali.

In questo il Parco manca completamente di sensibilità e della percezione del suo ruolo, ragionando ormai come parte dell'indotto ENI invece di essere garante e promotore della compensazione ambientale e immagine di un territorio che sulla tutela e la valorizzazione delle risorse naturali possa finalmente iniziare a ragionare su un piano di moratoria e avvio di riconversione dell'attività estrattiva.

La Legambiente Basilicata, alla luce di ciò, ha formalmente interpellato il Ministero dell'Ambiente perché verifichi questa situazione ed eserciti le sue prerogative di vigilanza e controllo.

Le ricadute economiche ed occupazionali del petrolio in Basilicata

(estratto da “L’economia del petrolio e il lavoro” di Davide Bubbico)

L’occupazione dell’indotto ENI e il quadro delle imprese

L’occupazione in Val d’Agri collegata alle estrazioni petrolifere è aumentata, ma i dati comunicati da ENI nel suo ultimo Local Report dell’anno 2014 non corrispondono, secondo la nostra analisi, all’occupazione “ordinaria” (giornaliera) del sito. L’ENI ha riportato, e pubblicizzato, per l’anno 2014 un’occupazione di 409 addetti alle sue dirette dipendenze (di cui 385 quelli impiegati in Basilicata, il resto in altre aree del Distretto Meridionale), che è il dato certo, e 3.121 nelle aziende dell’indotto. Va ricordato a questo proposito che il 2014 è stato un anno in cui il Cova (Centro Olio Val d’Agri) è stato interessato dalla costruzione della quinta linea e da altri lavori di natura straordinaria (ammodernamento di alcuni impianti, manutenzioni straordinarie, ecc.), come da altre attività relative alla manutenzione dei pozzi (lavaggi, workover, ecc.) che sono da considerarsi anch’esse come temporanee (e in parte proseguite anche nel 2015).

Al di là della forte presenza di manodopera extra-locale e della natura straordinaria del lavoro aggiuntivo che si è determinato in questo anno, come nel 2015, **il totale delle ore di lavoro dichiarato dall’azienda per i propri dipendenti e per le aziende fornitrici (3,5 milioni di ore) corrisponde ad un’occupazione a tempo pieno per l’intero anno di 1.983 unità e non di 3.530 (3.121 +409) a conferma del largo ricorso del lavoro a termine (per alcuni mesi o settimane) e della natura straordinaria di molte attività.** Per impiegare a tempo pieno e per l’intera durata dell’anno tutte le unità di lavoro indicate da ENI, le ore di lavoro sarebbero dovute essere complessivamente 6,3 milioni e non 3,5.

Le nostre analisi stimano il fabbisogno ordinario dell’attuale attività dell’Eni tra Cova e Pozzi più prossimo ai 1.500 dipendenti (comprensivi dei circa 400 dipendenti diretti di ENI), **al netto delle attività di natura straordinaria.** Questo dato trova conferma indirettamente anche dal fatto che il numero dei lavoratori dell’indotto che nel 2014 hanno avuto diritto all’integrazione monetaria a seguito dell’accordo sindacale del 6 agosto 2014, la cui discriminante era quella di aver maturato almeno un rateo (ovvero 15 giorni di lavoro), sono risultati alla fine meno di 1.000 (più precisamente 876 suddivisi tra 32 aziende secondo l’ultimo dato disponibile risalente al luglio 2015, al netto di poche altre aziende che dovevano completare o ancora avviare la stipula delle convenzioni preliminari al riconoscimento dell’integrazione monetaria ai lavoratori).

Il punto non è rappresentato tuttavia solo dalle diverse grandezze numeriche dell’occupazione, ma anche dalla **composizione della forza lavoro in termini di qualificazione tra locali ed extralocali, dall’ancora elevata incidenza del lavoro a termine** e dalla **provenienza geografica della manodopera** impiegata dall’Eni e dalle aziende fornitrici, in particolare in occasione dei lavori di natura straordinaria da parte di quest’ultime. **Sul fronte delle imprese locali coinvolte nella filiera petrolifera in Val d’Agri, il loro numero è senza dubbio aumentato, ma su di esse permangono alcuni forti limiti** che sono rappresentati dal fatto di essere rimaste concentrate nei servizi a minor valor aggiunto (con ovvi riflessi sulla composizione della loro forza lavoro); di essere nella maggior parte dei casi imprese già esistenti, che al massimo

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

hanno creato altre società all'interno della compagine societaria (in questo senso come già nel caso dell'indotto FIAT di Melfi non si annoverano nuove imprese); di essere del tutto, o quasi, assenti in comparti importanti, uno per tutti quello dei servizi ingegneristici dove ad oggi si annovera una sola impresa "locale", fatta eccezione per quelle che hanno una sede nella valle o nella zona industriale ma che provengono da fuori regione.

La creazione di nuove società all'interno delle imprese già esistenti ha contribuito tuttavia ad aumentare lo spettro delle attività e l'occupazione; ma come detto in precedenza, fatta qualche rarissima eccezione, ciò non ha corrisposto ad un innalzamento dei livelli di qualificazione della forza lavoro.

In questa direzione il maggiore coinvolgimento tra le imprese locali si è prodotto tra quelle dedite ai servizi ambientali e alle opere civili.

Il petrolio e la spesa regionale: quanto pesano le royalties sulle entrate del bilancio regionale?

Nel bilancio di previsione per il triennio 2014-2016 le royalties, sotto la voce «Altre imposte, tasse e proventi», erano state quantificate annualmente in 170,6 milioni di euro. Si tratta di una somma che, stando al bilancio di previsione della Regione Basilicata, doveva corrispondere nel 2014 al 5,3% delle entrate regionali e al 7,4% e al 7,9% nei due anni successivi, anche in ragione di una riduzione prevista delle entrate complessive: da 3,2 miliardi nel 2014 a 2,2 nel 2016.

Il dato su cui vogliamo riportare l'attenzione è infatti relativo al fatto che questa voce è risultata negli ultimi anni più rilevante perché nel contempo le entrate fiscali si sono ridotte (causa la crisi economica) così come i trasferimenti statali. Tuttavia le royalties hanno contribuito a finanziare alcuni servizi, ma non ci sembra a finanziarli integralmente; i fattori di crisi della finanza regionale sono pertanto diversi e non riconducibili alla brusca riduzione delle royalties relativamente al gettito dell'anno 2015.

Ma quanto hanno realmente inciso finora le royalties sul bilancio della Regione Basilicata e quale è l'incidenza reale sulla spesa corrente piuttosto che su quella in conto capitale? Nel bilancio di esercizio della Regione Basilicata le royalties compaiono nel capitolo delle entrate accertate sotto la voce «aliquota del prodotto di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi estratti». Esaminando i bilanci che vanno dal 2010 al 2014 questa voce risulta effettivamente in crescita in termini di incidenza sulle entrate complessive, ovvero sulla somma dei tributi diretti e indiretti (quest'ultimi comprensivi delle royalties). Si è passati così, rispetto al totale delle entrate, da una incidenza del 3,1% del 2010 al 9% del 2014

I dati del triennio 2010-2012 confermano, inoltre, che questa più elevata incidenza non si è riversata solo sulla spesa in conto capitale, ma anche sulla spesa corrente, fermo restando un utilizzo delle royalties, nei tre anni qui considerati, maggiore per la spesa in conto capitale. Riguardo a quest'ultima si è passati da una incidenza dell'8,6% del 2010 al 20,1% del 2012, mentre per la spesa corrente, nello stesso periodo, dallo 0,8% al 4,8%.

Le royalties e il Programma Operativo Val d'Agri (POVA)

I dati resi disponibili dalla Corte dei Conti circa l'utilizzo delle royalties nell'ambito della spesa regionale permettono di evidenziare, che al netto della somma impegnata nell'ambito del POVA le misure riconducibili esplicitamente a iniziative a sostegno del mondo dell'impresa e dell'occupazione (riferimento alle somme complessivamente impegnate nel periodo 2001-2012) sono state pari rispettivamente a 31 e 51 milioni, pari a circa il 10% delle risorse impegnate, almeno fino al 2012. Ciò non significa che le altre misure finanziate non abbiano avuto un impatto sull'occupazione, si pensi ad esempio alle somme impegnate per le politiche a difesa del patrimonio boschivo (circa 70 milioni di euro), che sono servite in larga parte a sostenere i piani di forestazione regionale e quindi il salario della manodopera forestale.

Se alle risorse dedicate specificatamente al lavoro e all'impresa, si aggiungono le risorse previste nell'ambito del Pova a sostegno dell'occupazione e dell'impresa queste salgono a circa 173 milioni di euro, pari al 22,4% della somma complessivamente derivante dalle royalties corrisposte all'ente Regione fino alla data del 2012 (fonte Corte dei conti).

Alla fine del 2013 (ultimo dato disponibile) dei 333 milioni disponibili per il Pova (programma avviato nel 2003) ne erano stati impegnati 290, per una spesa di 171 milioni (il 51% delle risorse previste in programma, di cui 130 destinate per l'appunto al sostegno alle attività produttive).

Per stessa ammissione dei responsabili del programma le misure finora adottate hanno consentito di raggiungere un numero basso di nuovi occupati, spesso a compensazione delle perdite che il tessuto locale ha registrato negli ultimi anni. **Anticipiamo a questo proposito la considerazione che l'elevata frammentazione delle misure dovrebbe determinare un ripensamento del Programma, pur volendo apprezzarne lo sforzo programmatico complessivo e lo schema di intervento inizialmente adottato.**

Si tenga inoltre conto che per il capitolo di spesa destinato alle attività produttive, dei 130 milioni previsti, alla fine del 2013 ne erano stati impegnati 100, ma la spesa era stata solo di 50 milioni.

Nel rapporto di rendicontazione a fine 2013 si afferma che dei 35 bandi emessi a supporto delle imprese fino a quella data, i 22 bandi conclusi avevano determinato per 370 iniziative almeno un'unità di lavoro aggiuntiva (e nulla di più).

Le ricadute economiche e occupazionali per l'area della Val d'Agri

Le variazioni nel tessuto locale delle imprese

Per quanto riguarda le unità locali di imprese del settore industriale e dei servizi, il confronto intercensuario, tra il 2001 e il 2011, evidenzia per i 30 comuni dell'area Pova (i comuni nel frattempo sono diventati 35 ma la nostra analisi verte su quelli presenti fin dall'inizio) una crescita dell'1,6% contro il 4,6% della media provinciale e il 5,2% della media regionale. Se consideriamo, invece, solo i 10 comuni dell'Alta Val d'Agri che coprono quasi la metà delle imprese presenti al 2001 e al 2011 nell'area Pova, la variazione nel numero di nuove unità di impresa è maggiore (+5,6%).

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

Secondo dati più recenti da noi elaborati sulla base dell'archivio storico delle Camere di commercio, nei dieci comuni dell'Alta Val d'Agri il numero di imprese (comprese quelle agricole) è passato, tra il luglio 2012 e il gennaio 2015, da 3.066 a 3.078; se si considerano solo quelle industriali e del terziario la crescita è maggiore, da 2.255 a 2.380. Se si confronta questo dato (*anche se metodologicamente l'operazione non è propriamente corretta*) con quello del censimento del 2001, si tratta di 200 imprese più nel settore del commercio, di 140 in più nelle costruzioni e di 40 in più nelle attività alberghiere e della ristorazione. Inoltre il 90% di questo incremento è concentrato tra Viggiano e Marsicovetere.

Considerando le caratteristiche del territorio questi dati, pur tenendo conto della limitata porzione di territorio e di popolazione, segnalano comunque un dinamismo imprenditoriale non elevato e comunque sempre più concentrato tra Viggiano e Marsicovetere e una rarefazione progressiva del tessuto imprenditoriale, già molto debole, negli altri territori comunali.

Cosa succede nel mercato del lavoro locale? Cresce l'occupazione, ma anche la disoccupazione

Il confronto tra il numero di iscritti al CPI di Villa d'Agri, tra il 2008 e il febbraio 2015, indica il **perdurare di una situazione di deficit sul piano dell'occupazione** che mostra anche un aumento delle persone iscritte al CPI, principalmente tra la componente maschile che è cresciuta soprattutto tra i disoccupati (da 1.700 a 2.900), mentre si è ridotta per entrambe i sessi tra le persone in cerca di prima occupazione.

Nel complesso gli iscritti al CPI di Villa d'Agri crescono in questi sei anni a fronte di una riduzione del 3% a livello provinciale. Anche in questo caso, tuttavia, se prendiamo in considerazione solo i dati degli iscritti residenti nei comuni di Viggiano e Marsicovetere, la riduzione degli iscritti è stata nello stesso intervallo temporale rispettivamente -36% e -37%, dunque ben più significativa di quella registrata a livello provinciale.

Nel complesso il mercato del lavoro locale presenta, rispetto al passato, una maggiore dinamicità condizionato dalla natura periodica degli investimenti che attivano periodicamente nuova offerta di lavoro, **ma anche la persistenza di un'ampia quota di offerta di lavoro insoddisfatta, poco qualificata**, che non trova una domanda di lavoro in grado di assorbirla.

Con riferimento al tema della **qualificazione** si potrebbe affermare per certi versi che il problema non risiede tanto nell'esistenza di una oggettiva divaricazione **tra i profili professionali della manodopera locale e di quella extra-locale**, quanto soprattutto nel fatto che questa **divaricazione è rimasta costante** nel corso del tempo, se si fa **eccezione** per le iniziative formative promosse **dall'Assoil School e per il bando per le 62 unità che erano previste in origine per i lavori di costruzione della quinta linea** e che si sono concluse a lavori ormai ultimati.

Maggiori investimenti nella formazione e l'apertura di un rapporto con gli ordini professionali da parte di ENI e delle aziende dell'indotto, favorirebbe certamente un percorso più virtuoso in questo senso. Allo stesso modo l'episodicità del rapporto con il sistema della formazione secondaria superiore (soprattutto a livello locale) e con l'università potrebbe avere esiti diversi, se i rapporti con le imprese che costituiscono la filiera petrolifera fossero più strutturati e meno occasionali e pubblicitari

La Val d'Agri sta trattenendo o perdendo popolazione?

L'area del Programma operativo Val d'Agri (Pova) all'inizio del 2002 aveva una popolazione di poco superiore ai 67 mila abitanti che a distanza di 13 anni, ovvero alla fine del 2014, si è ridotta a 63,4 mila. Si tratta di una riduzione di poco meno di 4 mila individui (-5,8%) che si deve per il 90% al saldo naturale negativo e per il rimanente 10% al saldo migratorio complessivo (quello interno e con l'estero).

Le uniche eccezioni sono rappresentate dai comuni di Marsicovetere (la cui popolazione concentrata per buona parte nella frazione di Villa d'Agri) è aumentata di 700 unità e in parte da Viggiano, la cui popolazione è leggermente cresciuta.

Questo dato è in linea con quello della provincia di Potenza e della Basilicata più in generale? Sulla base dei dati Istat, la riduzione della popolazione nell'area dei 30 comuni del Pova risulta più intensa rispetto al dato delle due province e della regione nel suo insieme.

Tra il 2002 e il 2014 il saldo naturale è stato negativo per circa 3.500 unità nei comuni dell'area Pova, risultando positivo come detto in precedenza solo per il comune di Marsicovetere, mentre per quanto riguarda il saldo migratorio è stato complessivamente negativo per 900 unità, anche qui con l'eccezione di Viggiano e Marsicovetere e dei comuni del Pova più prossimi al capoluogo (Brindisi, Brienza, Sasso e Satriano)

Oltre il petrolio...

In un contesto nazionale ed internazionale (in particolare dopo la COP 21) che punta alla progressiva riduzione dell'utilizzo del fossile e la messa a valore delle risorse naturali (acqua in particolare) e della cultura rurale, la Basilicata non può alimentare l'equivoco di provare ad essere **polo energetico del passato**, destinato ad estinguersi, ma piuttosto deve dare dignità alla sua naturale vocazione agricola e rurale, con una prospettiva di sviluppo "contemporanea", coerente e sostenibile (non solo in termini ambientali).

Le recenti inchieste della **Direzione Nazionale Antimafia** con sei arresti per traffico illecito di rifiuti, la sospensione della produzione ENI in Val d'Agri e le presunte irregolarità nell'iter realizzativo degli impianti Total a Tempa Rossa pongono con ancora maggior forza l'imperativo di guardare oltre il petrolio e cominciare a farlo sin da subito.

Una **moratoria** sull'attività di sfruttamento dei giacimenti lucani, **il ripristino di una condizione** - degna di uno stato civile - **di legalità e trasparenza** e l'accertamento delle conseguenze ambientali e sulla salute dei cittadini dell'attività estrattiva, l'avvio di **programmi di ripristino, bonifica e, soprattutto, di compensazione socio-ambientale** sono le esigenze strategiche del territorio.

Il continuo spopolamento, soprattutto delle generazioni in età lavorativa di fascia medio-alta, indica non solo la carenza di opportunità congiunturali, ma anche **la scarsa attrattività complessiva del territorio in termini di investimenti e nascita di nuove attività**. La presenza dell'attività estrattiva, infatti, ha progressivamente distorto le dinamiche del tessuto sociale nel **suo approccio al mondo del lavoro** e al concetto di qualità della vita svilendo le ambizioni di un territorio agricolo di qualità, di area dalle caratteristiche ambientali di valore assoluto, di consolidare processi di sviluppo endogene e sostenibili.

Le produzioni agricole certificate sono tornate alle quantità di 15 anni fa pagando, come del resto i flussi turistici, il prezzo di un'immagine contaminata dalla presenza di un'attività industriale così impattante, da sempre condotta senza alcuna considerazione dei luoghi in cui avveniva.

La stessa ENI avrebbe le competenze e le risorse per sviluppare il settore dell'energie rinnovabili e iniziative economiche green, come d'altronde sta già facendo altrove. Lo stabilimento Enipower di Guidonia per la produzione e la commercializzazione di pannelli fotovoltaici, il piano di investimenti in ricerca sul tema in collaborazione con il MIT, la collaborazione con il CNR nazionale o l'attività dell'Istituto ENI Donegani di Novara, oltre all'esperienza sarda di produzione di bio-plastica dai cardi, ne sono un esempio.

È essenziale anzitutto **recuperare** una percezione diffusa locale delle reali potenzialità del territorio garantendone la qualità in termini assoluti: **qualità ambientale e agroalimentare, servizi diffusi e di prossimità, reti di comunicazione, mobilità, ricerca e innovazione**.

Mettere in campo una vera innovazione, **sintesi virtuosa di ruralità e modernità** in grado di apportare un reale progresso sociale ed economico del territorio. Pensare ad una **mobilità nuova**, pubblica e privata, al rafforzamento delle **reti digitali** come elementi fondanti di uno sviluppo sostenibile e strumenti per colmare il gap di comunicazione dato dalla particolare orografia delle Valli e dalla distanza dai grandi centri.

Dossier Legambiente – *Il futuro oltre il petrolio*

La diffusione delle **fonti energetiche rinnovabili**, verso un modello di 'democrazia' energetica e di salvaguardia del paesaggio - insieme con lo sviluppo di **nuove attività** connesse al recupero e al riciclo di scarti di lavorazioni come macro priorità di intervento dalle molteplici implicazioni favorevoli. Anzitutto in termini di **competitività** aziendale, ma ancor di più in termini di modello virtuoso di sviluppo rurale, dal momento che la messa a valore delle peculiarità e delle risorse naturali disponibili rappresenterebbe un evidente vantaggio competitivo, oltre che restituire attrattività di questi territori.

Ed infine bonificare, riconvertire, riqualificare: è possibile anche in aree, in alcuni casi intere città o regioni, che per anni hanno ospitato attività industriali altamente inquinanti. Non è una chimera, si può fare e lo dimostrano i casi eccellenti fuori confine. Il più eclatante è quello della Ruhr. Con il declino delle industrie minerarie degli anni '70-'80, dal punto di vista ambientale tutto sembrava compromesso nel bacino industriale tedesco, uno dei più importanti poli produttivi d'Europa, specializzato nell'attività estrattiva e in quella siderurgica. E invece l'area è stata la protagonista del più grande progetto di riconversione in Europa, e forse nel mondo, realizzato in 10 anni, dal 1990 al 2000. Costo, circa due miliardi e mezzo di euro. Come? Risanando i corsi d'acqua, trasformando in verde pubblico le aree industriali abbandonate, migliorando i servizi (chilometri di piste ciclabili, strutture sportive, musei, teatri, scuole, università), facendo nascere piccole imprese e valorizzando la vecchia architettura industriale.

Passare dal concetto di salvaguardia a quello di promozione del paesaggio: i cittadini della Ruhr hanno dimostrato di saper sognare: "noi vogliamo realizzare solo ciò che per decenni abbiamo immaginato".

E noi speriamo che la Basilicata, ormai stanca di essere il frutto dell'immaginazione di altri, ritrovi una visione e un'identità che siamo sicuri non è quella fossile.